

1. **Il paesaggio punge e trapunge.... Piglia e impiglia...**

Francesca Zammaretti

CPIA1 di Novara anno scolastico 2018-19

La prima frase è di Andrea Zanzotto, la seconda è una mia rivisitazione. Il lavoro che illustrerò e il relativo materiale qui disponibile vogliono essere la restituzione di un laboratorio residenziale sul paesaggio ideato e condotto per la Bottega di Narrazione dalla dottoressa Fiammetta Palpati. Questo materiale sarà oggetto di una prossima pubblicazione a cura di Fiammetta Palpati, per l'Editore Laurana.

2. [nonostante possa sembrare che l'accostamento sia frutto di una mancanza di modestia, sappiate che ho una grande soggezione per la figura di Zanzotto.]

Mi chiamo Francesca Zammaretti, insegno Tecnologia, al CPIA1 di Novara.

3. Il CPIA1 di Novara è interprovinciale. Le mie sedi di servizio sono nella Provincia del Verbano Cusio Ossola, all'estremità Nord Occidentale del Piemonte: Verbania, sul lago Maggiore, Omegna sul lago d'Orta, Domodossola, in Ossola, ai confini con il Sempione e quindi con la Svizzera. Il territorio che non è vasto, ha un alto valore paesaggistico (anche se a Siena e un po' ovunque in tutta Italia non si è da meno) e si presta a quello che è stato il nostro progetto di osservazione: un'osservazione insolita però, almeno dal suo punto di vista.

4. Ha dato il *La* al progetto con i corsisti dell'anno scolastico 2018-2019 un Laboratorio della Bottega di Narrazione di Milano, diretta dallo scrittore Giulio Mozzi, Raccontare il Paesaggio, ideato come ho scritto dalla studiosa del paesaggio Fiammetta Palpati. il progetto condotto nel nostro istituto, nelle sedi di Verbania, Omegna e Domodossola, ha voluto in qualche modo restituire ai corsisti quanto sperimentato ad Amelia nell'estate 2018.

Giulio Mozzi è scrittore e direttore della Bottega di Narrazione. È stato editor per Einaudi, Sironi, Theoria, e attualmente è editor per Marsilio e Sonzogno, e posso affermare, senza

timore di smentite, che a lui sono grati una buona parte di più importanti autori contemporanei; [per rendersene conto basta leggere i ringraziamenti sui libri di narrativa attualmente pubblicati dalle principali case editrici italiane];

Fiammetta Palpati, scrittrice e una studiosa del paesaggio, è docente della Bottega di Narrazione. Il Laboratorio di Amelia si è svolto dal 14 al 21 luglio 2018. Ha avuto una seconda edizione quest'estate a Monghidoro, sugli Appennini tosco-emiliani, dal 3 al 10 luglio, alla quale ho pure partecipato e che ha visto affiancarsi, nell'organizzazione e nelle lezioni, un altro docente della Bottega di Narrazione di Milano, **Simone Salomoni**, scrittore, che si occupa anche di comunicazione e di realtà virtuale.

5. Alla prima edizione ad Amelia hanno partecipato in qualità di docenti ospiti: Andrea Cortellessa, Sabrina Ragucci e Giorgio Falco; alla seconda edizione del laboratorio a Monghidoro: Alessandra Sarchi e Sandro Campani.

Andrea Cortellessa, professore universitario e critico letterario, si è formato alla scuola di Giulio Ferroni, i suoi interessi iniziali erano concentrati soprattutto sulla poesia del primo Novecento. Ha collaborato con scrittori e critici quali Gianni Celati e Nanni Balestrini e curato opere di importanti autori della cultura italiana del Novecento, da Giorgio Manganelli a Edoardo Sanguineti a Tommaso Landolfi, fino ad una rivisitazione attualizzata di autori *classici* quali Francesco Petrarca e Giuseppe Ungaretti, con incursioni nella storia dell'arte, con la curatela degli scritti di Giorgio de Chirico, e nella critica cinematografica. Collabora con riviste e quotidiani quali *Il Riformista*, *Diario*, *il manifesto*, *L'Indice*, *l'Unità*, *Poesia*, *Allegoria*, *Inchiesta*, *Paragone*, *La rassegna della letteratura italiana*, *Studi novecenteschi*, *Il Verri* ed *alfabeta2*. Per l'editoria scolastica, ha guidato il gruppo che ha ampliato il *Manuale di Letteratura Italiana* per le scuole superiori scritto da Ferroni per la collana Einaudi Scuola. Collabora con la Rai per i programmi culturali di Rai Radio 3, per la quale ha anche ideato e

realizzato la trasmissione *Occasioni*, in cui metteva a confronto generazioni diverse di poeti attraverso letture delle loro opere e interviste d'archivio. Per L'orma editore dirige la collana di testi italiani contemporanei *Fuorifuormato*.

Sabrina Ragucci, fotografa, è stata assistente di Guido Guidi all'Università di Venezia (IUAV) e ha editato con John Gossage (altro suo maestro, oltre a Lewis Baltz e altri) il suo primo libro americano *A New Map of Italy*;

Giorgio Falco, scrittore, ha esordito con la raccolta di racconti *Pausa Caffè* edita da Sironi editore nel 2004. Il libro è finalista al Premio Chiara nel 2005. Segue, nel 2009, la raccolta *L'ubicazione del bene*, edita da Einaudi. Il libro vince il Premio Pisa nel 2009, è finalista al Premio Minerva nel 2009, al Premio Chiara e al Premio Bergamo nel 2010. Nel 2011 pubblica *La compagnia del corpo*. Nel 2014 pubblica *La gemella H*, edito da Einaudi. *La gemella H* vince il Premio Mondello Opera Italiana e il SuperMondello, il Premio Volponi, il Premio Lo Straniero, il Premio Sila '49, il Premio Alassio Centolibri - Un autore per l'Europa, il Premio Selezione Campiello, ed è finalista al Premio Comisso e al Premio Bergamo. Nel 2014, con Sabrina Ragucci, pubblica *Condominio Oltremare* (L'orma editore) nella collana fuoriformato curata da Andrea Cortellessa. Nel 2015 esce per Laterza, nella collana Solaris, *Sottofondo italiano*. Nel 2017 pubblica *Ipotesi di una sconfitta* (Einaudi), con cui vince il Premio Pozzale Luigi Russo 2018 e il Premio Napoli 2018.

A una domanda sulla sua poetica in relazione al Paesaggio, **Alessandra Sarchi**, anch'essa autrice per Einaudi con *La violazione* e *La notte ha la mia voce*, solo per citare alcuni titoli, e vincitrice di numerosi premi, ha risposto: «*Il passaggio è ciò che riconosco. Ma per riconoscere c'è bisogno di avere già visto e imparato, e non basterebbe una vita per vedere e imparare tutto quello che in qualche modo io già so: perché sono fatta delle stesse particelle di cui è fatta la Terra, sono loro a riconoscersi e a chiedere solidarietà prima ancora che io*

abbia capito dove mi trovo. Il paesaggio è il dialogo fra il mio corpo e il corpo del pianeta che abito».

Sandro Campani, che ha pubblicato numerosi libri, l'ultimo dei quali per Einaudi, *Il giro del miele*, in un'intervista sulla rivista *Il libraio* ha affermato che i suoi libri, le sue storie, nascono dai luoghi: il paesaggio è, come ha ribadito nella sua lezione a Monghidoro, protagonista. Aldilà di queste informazioni didascaliche, posso dire di essere rimasta colpita in modo piacevole dalla preparazione e disponibilità di questi autori: hanno letto brani inediti, esponendosi così al nostro giudizio con generosità.

6. Entrambi laboratori, di Amelia, e di Monghidoro sono stati strutturati con lezioni di gruppo frontali ed escursioni sul territorio, per allenare, appunto lo 'sguardo'. Arriveremo alla fine di questo piccolo workshop a capire come sia importante questa sorta di palestra.

Dopo questi laboratori si esce con una sensazione di piacevole straniamento: i laboratori portano ad uscire da sé, partendo da sé, per tornarvi. Il laboratorio, raccontare il paesaggio si è aperto con la lezione di Fiammetta Palpati che si intitolava *Non raccontare il paesaggio*. Non è mia intenzione ripetere tutto l'intervento di Fiammetta Palpati, che da anni studia questi temi, ma cercare di fare una sorta di restituzione, per entrare nell'atmosfera e per fare un ragionamento che prelude, è stata la premessa del nostro progetto, non da ultimo spero di portare alla vostra attenzione delle suggestioni utili per il vostro lavoro nelle classi.

7. *«Noi viviamo e abitiamo e siamo in qualche modo circondati di Paesaggio, cinti come ha detto Andrea Zanzotto, per usare una metafora che è sia in qualche modo divina, che materna, della natura. Avere una sensibilità per il paesaggio, che ci porta a cercare a riconoscere il bello, può portarci addirittura e paradossalmente ad ignorarlo, anche in maniera voluta e consapevole. Sui social dilagano le immagini paesaggistiche, anche se l'oggetto paesaggio si può intrecciare, oltre che con la pittura e la fotografia, con altre forme di espressione (dalla cartografia, alla poesia, per arrivare all'annuncio immobiliare).*

Insomma si parla molto di qualcosa che sembrerebbe esistere a prescindere dal discorso che se ne fa intorno, in natura per intenderci, o a cavallo tra natura e cultura, ma le cose non stanno così». Ha scritto Fiammetta Palpati.

8. E ancora, dalla sua lezione:

Vediamo le definizioni che la Treccani dà di *paesaggio*:

- 1- Parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato (...) in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico;
 - 2- pittura, disegno, fotografia che ha per oggetto il paesaggio;
 - 3- il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare;
 - 4- particolare conformazione del territorio che deriva dall'insieme degli aspetti fisici, biologici e antropici. Esempio: p. marino, montano, desertico, glaciale, urbano.
9. *«Ma lo statuto di paesaggio è ambiguo: se il paesaggio è sia la rappresentazione dell'esperienza paesaggistica (per esempio un quadro), sia la cosa in sé (la porzione di territorio), il paradosso consisterebbe nella questione "cosa genera cosa": ovvero viene prima l'oggetto o la sua rappresentazione. Cioè la rappresentazione rappresenta un pezzo di spazio percepito in una sola volta, da qualcuno (che è innanzi tutto esperienza di sé).»*
10. *«Ovvero, il paesaggio nasce quando me lo racconto. O me lo dipingo. O me lo dico. O meglio, quando so di farlo, ovvero ne sono consapevole; e questa consapevolezza non arriva se non attraverso l'acquisizione di un linguaggio (sia esse verbale, che per esempio pittorico, o nel nostro caso fotografico). Quindi il paesaggio, che potrebbe sembrare una cosa inerte, passiva, che sta lì per lasciarsi contemplare, è la cosa meno inerte che ci sia, richiede un processo continuo di rappresentazione dello spazio.»*
11. *«In sé il paesaggio non esiste.»*
12. *«È nel momento nel quale un soggetto comincia a sentirsi separato dalla natura, in cui avverte la propria soggettività nel distacco, in cui si distingue, si rispecchia e si rappresenta,*

che comincia l'esperienza di paesaggio. Questa esperienza è innanzitutto un'esperienza culturale, un apprendimento. Dove ci collochiamo noi, in relazione al paesaggio: siamo dentro il paesaggio, a metà del campo, o fuori?» (scusate il gioco di parole che ha dell'assurdo).

La natura non si dà come paesaggio se non è guardata da un soggetto e la creazione è sia l'esperienza che l'oggetto artistico. L'arte crea il paesaggio e ne è creata. Interviene anche l'elemento *tempo*: perché tutti i componenti del sistema sono gli stessi, ma mutano con il tempo. Il tempo è la variabile introdotta da Fiammetta Palpati alla formula di Michael Jakob, importante studioso svizzero del paesaggio. Nella slide due immagini a mio avviso emblematiche di questo effetto del tempo, sul nostro immaginario, e se vogliamo, anche del discorso che qualsiasi tentativo di dire "sul paesaggio" non possa prescindere da un viaggio dentro e attraverso noi stessi: la famosa immagine di Caspar David Friedrich e una fotografia di Sabrina Ragucci, a confronto.

13. Lo sguardo dovrebbe in qualche modo essere allenato a vedere, oppure del tutto "straniato" passatemi il termine. E ancora cercherò di fare un ragionamento usando un intervento di **Valentina Simeoni**, antropologa, fatto in un'altra occasione.

La stessa antropologia si configura come addestramento dello sguardo: ovvero l'apprendimento di un certo modo di guardare le cose, che passa da un lato attraverso la partecipazione (osservazione partecipante, punto di vista del nativo), dall'altro attraverso l'obliquità (straniamento). Quindi:

Che cosa guardare?

- Principalmente, ciò che a uno sguardo non addestrato sembra "normale", dunque il consueto, il dato-per-scontato, l'oggettuale, il minimo.

E come guardare?

- Disabituando lo sguardo, facendo cioè un passo indietro rispetto al nostro sguardo “abituato” alle cose che lo circondano, e implementando un’osservazione estraniata ed estraniante. Lo sguardo obliquo dell’etnografia mette tutto fra parentesi, anche ciò che per noi o per gli altri è scontato e apparentemente “normale” (normalità come costruito sociale, deprovincializzazione della razionalità che prelude al relativismo culturale).

Che cosa fare di questo sguardo?

- Conviverci
- Usare questa obliquità e l’interesse per il quotidiano, come fonti di materiali.
- Usare non solo la vista (landscape) ma anche gli altri sensi (soundscape, smellscape, ...)
Nella consapevolezza che siamo parte del sistema che stiamo osservando, e che l’osservazione non è mai un’operazione neutra ma sempre posizionata, situata, determinata socio-temporalmente e, in un certo senso, politica.

14. Sull’importanza dello Sguardo scrive Matteo Bussola in un post di facebook del 24 ottobre 2014 dal titolo *le Bicilette Atala non bastano*: *«Ciò che vedi può essere il più vicino degli oggetti, oppure il più lontano. Può essere anche, come insegna Salgari, una roba che si trova a seimila chilometri, in un luogo che non esiste. Non importa. Perché la cosa interessante del vedere è che il vedere presuppone uno sguardo. E lo sguardo dipende dagli occhi, dunque da quel che sei, le tue esperienze, i tuoi amori e i tuoi pregiudizi. È lo sguardo che dice tutto quel che serve sapere. Non serve scrivere di te. Non serve inventare personaggi. Non serve strutturare trame elaborate. Scrivi di quel che vedi, e basta. Tutto il resto viene dopo e di conseguenza.»*

15. A questo proposito l’immenso Georges Perec, in *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, a proposito delle molte cose a place Saint-Sulpice, a Parigi appunto, scrive: *«molte, se non la maggioranza, di queste cose, sono state descritte, inventariate, fotografate,*

raccontate o segnalate. Il mio proposito nelle pagine che seguono è stato piuttosto di descrivere il resto: quello che generalmente non si nota, quello che si osserva, quello che non ha importanza: quello che succede quando non succede nulla, se non lo scorrere del tempo, delle persone, delle auto e delle nuvole.» Ovvero quello che in un altro testo chiamerò *l'infraordinario*.

16. Questo può essere fatto anche per costruire delle **mappe del territorio**. Un esercizio suggestivo proposto da Giulio Mozzi, durante il laboratorio di Amelia, l'anno scorso, è stato quello di uscire dall'aula, contare una serie di passi, fermarsi e scrivere su un quaderno quello che osservavamo da quel punto, l'esercizio aveva una durata temporale, mi sembra di mezz'ora e ne è scaturita la mappa (disordinata) che vedete nella fotografia. Abbiamo poi riflettuto, tornati in aula, sulla somma del numero dei passi e sulla proporzione inversa tra numero di passi e oggetti osservati. Quest'anno Fiammetta Palpati ha proposto di mettersi in un punto di osservazione, e annotare i particolari che si potevano osservare da quel punto.
17. Quello che abbiamo potuto sperimentare e che, se riflettiamo, è un'esperienza comune, è che spesso riusciamo a vedere meglio quanto è più lontano da noi o comunque insolito, estraneo, nuovo, di quanto ci è abituale agli occhi. Ovvero più semplicemente non notiamo più la bellezza dei 'nostri' luoghi, perché interviene un'abitudine, una sorta di assuefazione. Notiamo di più, addirittura 'vediamo' quello che in qualche modo è 'alieno', concedetemi la parola.

Per farvi un esempio, io non noto più i particolari che ho sotto il naso ogni giorno, il lago tagliato dalla luce che vi si riflette, così come tutto quello che fa rallentare e trattenere il fiato ai turisti che intasano la litoranea, in estate, eppure ho fotografato compulsivamente gli uliveti, il profilo del monte Soratte, in Umbria, le spighe di grano nei campi e le rotoballe

di fieno, a Monghidoro, semplicemente per il fatto che, per me, costituivano elementi del paesaggio potremmo dire 'pittoreschi'.

Quindi, paradossalmente: spesso noi vediamo molto poco di quanto già conosciamo e il modo migliore per vedere è quello di estraniarci, allontanarci.

18. «Per farvi un esempio il grandissimo fotografo Guido Guidi lavora moltissimo sul paesaggio marginale» scrive ancora Fiammetta Palpati «non fotografa le cose degne di nota, ma quelle insignificanti, tanto che certe volte è complicato capire cosa vuole fotografare. A lui interessano le superfici, la ricerca della piattezza, l'annullamento della profondità di campo, l'equilibrio degli elementi.» Quella di Guidi è una ricerca condotta in 'luoghi imprecisi' che trascinano costantemente in luoghi esperienziali, come sosteneva Nabokov: «L'individuazione di questi sviluppi tematici che corrono nella vita di un individuo dovrebbe essere, a parere mio, il vero scopo dell'autobiografia.» (Sabrina Ragucci). Il modo migliore di vedere il Paesaggio è attraverso il distacco, persino affettivo, (Ragucci e Falco hanno parlato di *congelamento*) una sorta di spaesamento e di "depaesamento", che sconfinava con la nostalgia e con la *revérie* (rapimento fantastico), ha scritto Fiammetta Palpati.

19. Lo sguardo è diventato così protagonista, il paesaggio non è inerte oggetto di osservazione e ammirazione, quale potrebbe essere il *locus amoenus*, ovvero una sorta di mito, un'utopia dal punto di vista dei luoghi. Per citare un assioma di Fiammetta Palpati: "*il paesaggio è un gesto*" e non si può prescindere da chi lo osserva. Esiste in quanto siamo noi ad osservarlo (o comunque ad abitarlo, sentirlo in tutte le sue manifestazioni ed espressioni sensoriali, quindi anche all'olfatto, al gusto, all'udito e al tatto, alla sensibilità propriocettiva).

20. Arriviamo, dopo queste premesse importanti per capire, al nostro progetto. Proprio perché disabituati, non allenati a vedere il paesaggio che ci è abituale, in qualche modo, abbiamo voluto 'farci prestare' lo sguardo dei nostri corsisti, internazionali, per poter vedere,

attraverso il loro sguardo appunto, noi stessi quel paesaggio. Con occhi nuovi. Allo stesso tempo, speriamo che i nostri corsisti siano in qualche modo divenuti più consapevoli dei loro strumenti, della loro capacità di vedere osservare e quindi restituire il loro sguardo. In una sorta di gioco di specchi tra l'osservatore e l'oggetto osservato, che, in quanto visto, gli ha dato una sorta di diritto di cittadinanza (scusate il gioco di parole, non casuale). Un valore aggiunto del video, che è artigianale, quindi di fattura 'modesta', 'casalinga', è la musica di un nostro corsista: Sylvester Uzana, in arte John Kelly. La musica, sempre secondo Fiammetta Palpati, entra in dissonanza con il video, crea una sorta di frattura e in qualche modo ci restituisce, in questa frattura, il vissuto. Lo *stimmung*, lo stato d'animo. È la frattura, sempre secondo Georges Perec, che permette l'incontro con l'altro.

21. Prima di farvi vedere il video, ottenuto dal collage delle fotografie dei corsisti, vi propongo un esperimento, **da fare ad occhi chiusi**, proposto da Valentina Durante in una lezione alla Bottega di Narrazione:

1. Provate a immaginare e a cantare mentalmente: L'inno di Mameli
2. State guardando la Monna Lisa
3. Vedete nella vostra mente la definizione di Verità
4. Immaginate di muovervi nella casa nella quale avete trascorso la vostra infanzia
5. Adesso avete una fettina di limone nella bocca: sentitene il gusto.

22. Ringrazio il DS dottor IULIANO e la DS dott.ssa MALARBY

23. La mia mail per l'attestato: francesca.zammaretti@gmail.com

24. Il video è a questo link: <https://youtu.be/HeJkzJttxI>